



Nella notte. Di San Lorenzo

ASSOCIAZIONE PARENTI
DELLE VITTIME
DELLA STRAGE DI USTICA

BOLOGNA

Nella notte. Di San Lorenzo

Poesie di FRANCESCA TUSCANO
RAGAZZI DELL'IPM
DI BOLOGNA

Progetto VERONICA BILLI
fotografico di E GIUSEPPE LANNO



Funamboli: siamo un po' tutti funamboli, nel destreggiarci in questa vita tra speranze e delusioni con questa cappa di morte e di guerre che ci opprime! Ma è anche un po' funambola l'Associazione Parenti delle Vittime della Strage di Ustica, in questo intrecciarsi di percorsi tra esigenza di giustizia e memoria, tra il ricordo dei cari che sono scomparsi, stroncati nel mare di Ustica e il continuo cercare la verità, nelle coscienze del Paese, nelle aule dei Tribunali, nella ricerca delle carte, nei documenti.

E ancora una grande potenza viene dalla poesia, da questo intrecciarsi tra la forza e la suggestione di "San Lorenzo, io lo so..." e le voci di nuove esperienze poetiche che ci danno la misura di una dimensione tra le radici del nostro essere e le contraddizioni del presente e nello stesso tempo la volontà di cercare un filo, uno spiraglio, un impegno che ci tolga dal nostro oggi, ancora "l'atomo opaco del male", per ricercare una speranza di riabilitazione.

Questo libretto contiene questi aneliti ed è il filo che ci riporta alla notte di San Lorenzo, una delle serate con le quali vogliamo ogni anno "abbracciare" il Museo per la Memoria di Ustica.

Un rito laico del partecipare e del ricordare con la forza della poesia.

Anche quest'anno ha progettato e scelto i testi Niva Lorenzini e sono stati con noi i ragazzi dell'Istituto Penale per Minorenni di via del Pratello, ancora una volta diretti con maestria e partecipazione da Paolo Billi, che hanno "riempito" i testi anche con la forza della loro esperienza travagliata. E poi ci ha portato, anche con l'intensità della sua interpretazione, Francesca Tuscano, che sa coniugare cultura e tradizioni con le contraddizioni della quotidianità.

DARIA BONFIETTI

Presidente Associazione Parenti delle Vittime della Strage di Ustica

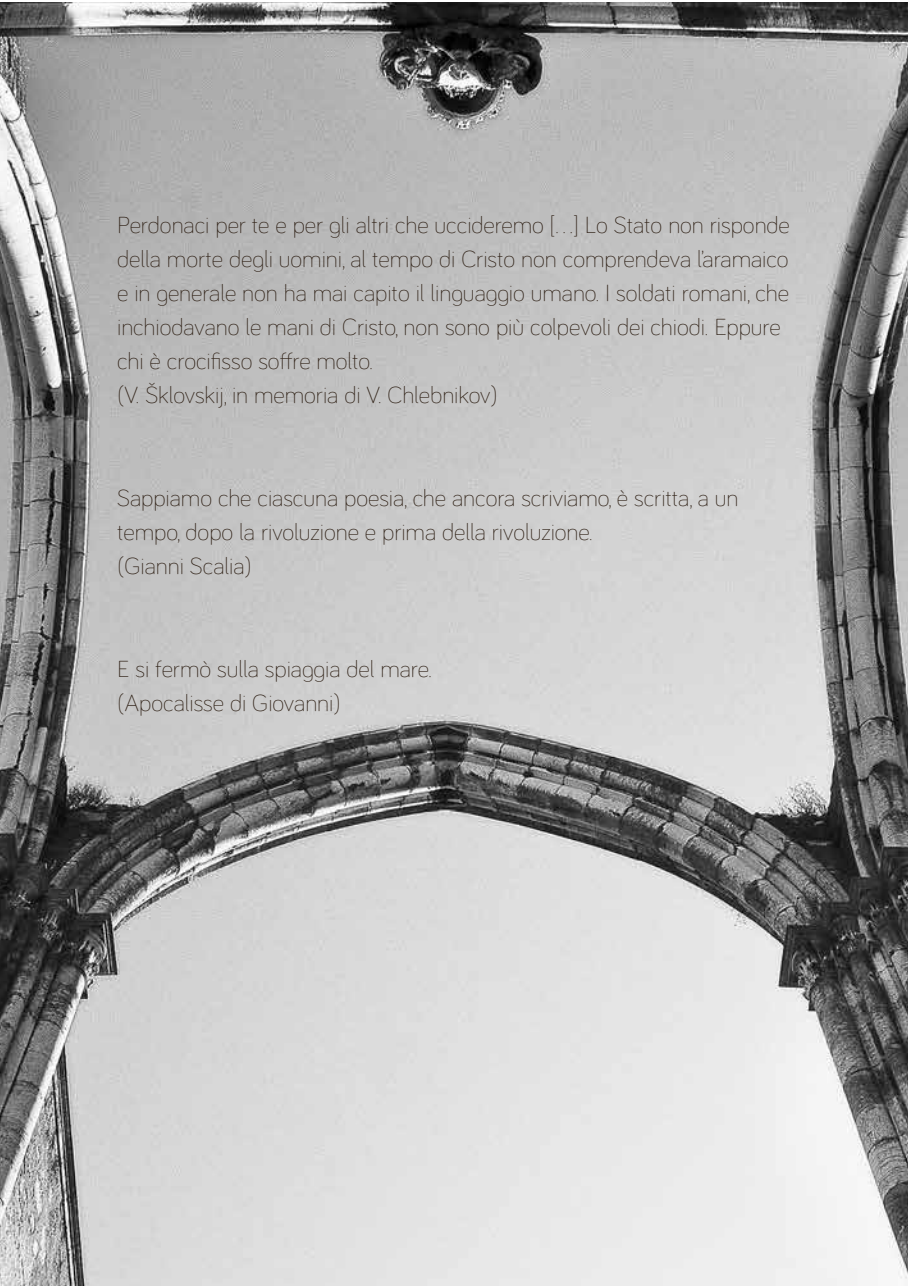
L'immagine di un cavo teso, sospeso sul vuoto tra mare e cielo, in un orizzonte deserto, nel chiarore livido dell'alba, accompagna come filo conduttore i versi dedicati quest'anno al XXXVI anniversario della strage di Ustica. Accompagnati e scanditi da un montaggio di fotografie in bianco e nero, essi si danno come allegoria dei drammi del nostro presente.

Se il vuoto non ha peso, "noi pesiamo, / nel vuoto", si legge nei testi che Francesca Tuscano, comparatista di rango ed esperta traduttrice, ha selezionato per la prima sezione di *Nella notte. Di San Lorenzo*. Nello spazio controllato del verso le sue parole, cariche di rintocchi di culture e tradizioni, possiedono peso e tenuta, scalfendo il "prisma imperfetto" del silenzio. Nella sua pronuncia ferma si sviluppa il confronto fra tracce mnestiche, riti e miti su cui si fondano le radici del nostro presente, e spaesamento patito da chi si trova immerso in una quotidianità disestata, in cui si perde anche la memoria dei "nomi", colpevolmente accatastati in attesa di giustizia, togliendo fiato alla Verità ("la Verità è che il respiro è mancato: / lo Stato non risponde della morte degli uomini").

Se è sempre destino della parola poetica situarsi come acrobati sul limite, lottare con il margine, sfidare il silenzio, siamo condotti, nella seconda sezione *Funambolismi*, a parole che danno corpo e voce, con spoglia concretezza, alla realtà dell'emarginazione segnata dalla fame, dalla guerra, dalla perdita di speranza in un Occidente privato di *pietas*. Un oratorio laico si costruisce così, di funambolismo in funambolismo, per ricordare, con i ragazzi dell'Istituto Penale per Minorenni di via del Pratello autori dei versi, che il "filo" su cui si cammina, sospesi sulle geometrie del vuoto, interpreta assieme la voglia di staccarsi, nella leggerezza del volo, verso un altrove da raggiungere, ma anche la forza di resistere, con "il piede che si appoggia" e il secondo che "lo sorpassa", a sfida della precarietà.

NIVA LORENZINI





Pre-scriptum

non ha peso il vuoto,
ma noi pesiamo,
nel vuoto,

come oggetti mancati;

e contiamo –
parole che completano liste,
corpi per abbracci delusi

(la morte
è l'assenza del peso
che era tara di fiato)

nel mare,
come nel vuoto,
ogni tratto di carne disperde
se stesso, in un segno non ancora montato

Perdonaci per te e per gli altri che uccideremo [...] Lo Stato non risponde della morte degli uomini, al tempo di Cristo non comprendeva l'aramaico e in generale non ha mai capito il linguaggio umano. I soldati romani, che inchiodavano le mani di Cristo, non sono più colpevoli dei chiodi. Eppure chi è crocifisso soffre molto.

(V. Šklovskij, in memoria di V. Chlebnikov)

Sappiamo che ciascuna poesia, che ancora scriviamo, è scritta, a un tempo, dopo la rivoluzione e prima della rivoluzione.

(Gianni Scalia)

E si fermò sulla spiaggia del mare.

(Apocalisse di Giovanni)

Requiem

non sono cose i nomi,
ma polvere, che resta, a chiudere
l'urlo in un cerchio,
nella maledizione dell'eco che non può più rispondere

nomi si sono accatastati a nomi,
in questa periferia del basso impero,
croci su croci, procuratori su procuratori,
faldoni su faldoni, corridoi su corridoi,
attese di fronte alle porte saldate dai chiodi
(quattro, come sempre, ben piantati nelle carni dei miseri
da chi era più misero di loro)

e mani spalancate nei catini,
e madri che chiedono a madri
di gridare per loro,
per ogni frammento di carne e metallo,
di figli, di donne, di uomini e occhi
che hanno visto il fuoco
del deserto di acqua e detriti

la Verità è che il respiro è moncato:
"lo Stato non risponde della morte degli uomini"

Il Libro

il papiro si svolge, più tenace dei suoi sigilli

e lo stilo inizia la storia (la piccola storia atterrita)
dalle ginestre, e dal loro odore,
perso tra le bandiere e i campi

e continua, con l'ultima pallottola,
l'ultimo schianto, l'ultima carne bruciata,
l'ultimo relitto di pelle desolata come terra

l'ultimo che non è ultimo,
ché i chiodi non sono mai quattro soltanto

la vertigine è cronotopo
per il quale si narra la colpa
del viso scomparso
nel terrore dei cavalli,
e del salnitro e dello zolfo
che riempiono il mare
della nostra vergogna

"Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo,
si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora"

Rivelazione

come è lontana Patmos

una lunga strada di relitti
chiude le sue caverne,
brucia i papiri
che non devono essere trascritti

come vorrei essere
il settimo sasso che nasconde
la tua mano minuscola
serrata nella mano che non c'era,
la sabbia che nasconde
il tuo ultimo disegno,
l'acqua che ripara l'abbraccio
che non ha più respiro,
che salva il rimpianto dell'odore
della pelle di chi non poteva sapere

come vorrei affondare ora

per giustizia
consolazione
perdono
condanna
memoria
rabbia
paura

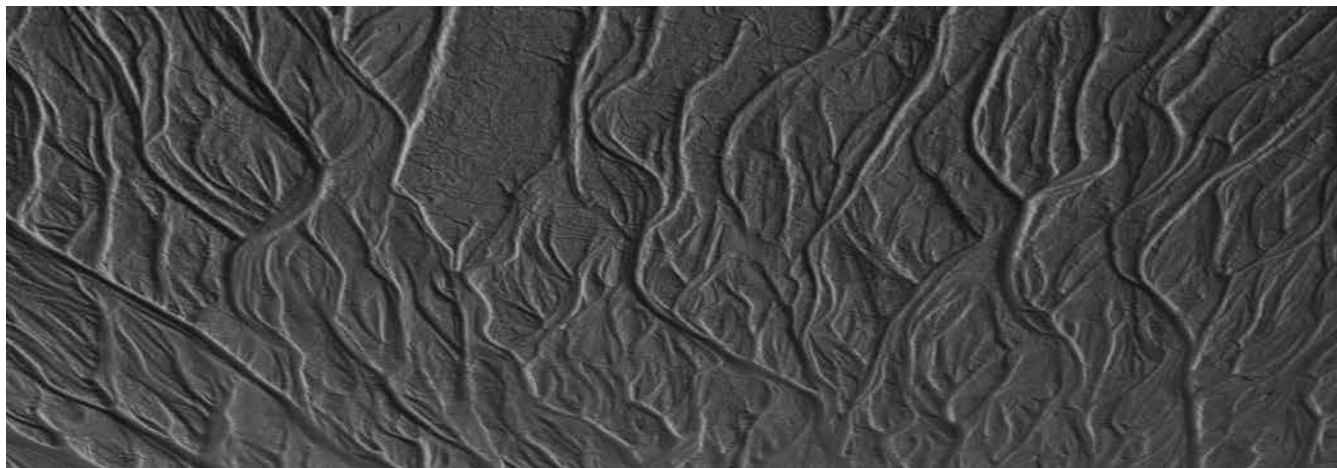
ma scrivere, scrivere no,
non più, non ora,
non per me, non per noi

fuori dal tempo, fuori

la Bestia guarda, immersa,
non deve uscire, non più

il Vecchio torna nel cubo,
e guarda l'Albero che verrà abbattuto

"perdonaci"
per ciascuno di loro
perdonateci
per ciascuno di voi



Resurrezione

un corpo è corpo solo a se stesso

un volto è carne e pelle,
strada che le mani scavano
per trarne tempo

nulla esiste di più terribile
al potere
di un corpo che si ostini ad essere corpo

di un volto che si faccia ombra;

e per questo il potere è potere

perché distrugge corpi,
e ombre che lo rendano alla sua viltà,
al suo rito di morte e di sangue

dicono che un giorno
a tutti sarà reso il corpo,
nell'ora dei Giusti

ma quale carne verrà resa a chi
è stato fatto frammento
dalle mani che si lavano
nell'arsura della sera prossima al deserto?

che pelle verrà ricomposta
per chi l'ha dispersa
nel vuoto del fuoco
che vomita ali d'acciaio e torri di vetro?

la giustizia non è nell'attesa del destino traslato
la giustizia va resa nel tempo dovuto

ma chi "si fermò sulla spiaggia del mare"
ancora lì attende la sua discendenza

Thalassa

di questo cimitero di mare
voi siete stati i primi a conoscere
l'eco,

e ora rimbomba di morti,
impigliati nelle reti,
tra i barconi sepolti
e lo sguardo pietoso del fondale;

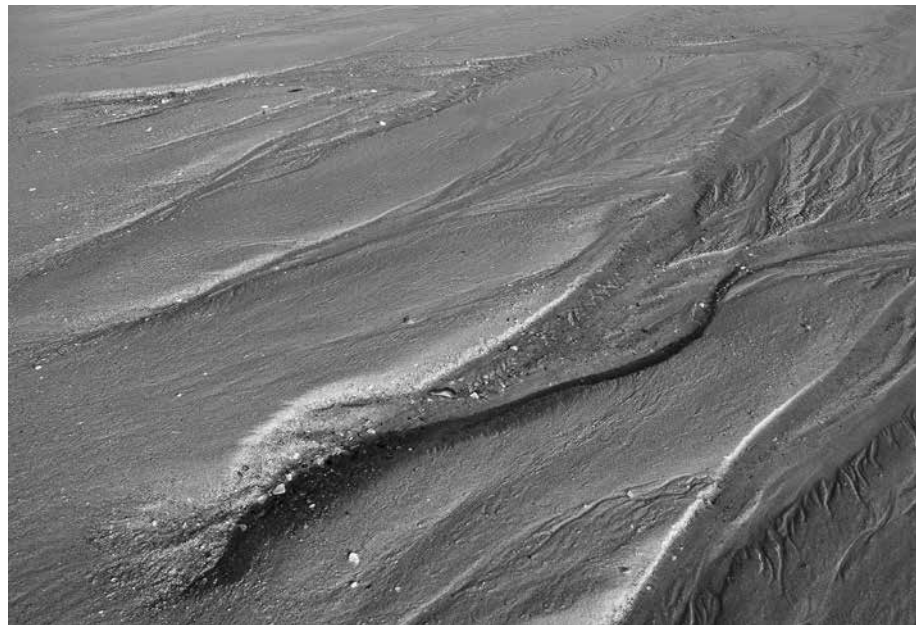
c'è un'anima nera
nel silenzio di chi ha toccato la morte
senza esserne preso;

riappare la notte,
come ogni male irrisolto,
a non si acquieta nel pianto,

ché la morte
non offre ragione alle lacrime,
e neppure alla rabbia,
ma al dolore che plasma
ogni singolo tratto di carne;

guardando il mio mare,
quando il rumore è una colpa
per le spalle curvate,
rivedo quel corpo che non affondava,
e allora vorrei, con mani di pietra,
urlare il suo urlo
nel tempo negato alla storia;

perché chi ha toccato la morte,
senza esserne preso,
non sarà ad attendere il nulla
alla conta finale



La donna del mare

non è vero che i morti sono uguali;
non a tutti è stata data la grazia
di socchiudere gli occhi

ed è ai vostri occhi,
e alle mani che si sono cercate
per ritrarsi dal nulla,
che io chiedo ancora perdono

non esiste una colpa isolata,
nessuno può dirsi innocente

non c'è procuratore senza teste,
non c'è chiodo che si conficchi senza mano

non c'è potere che uccida
se qualcuno non l'ha detto potere

il segno della guerra scelse il mare
quando la donna del sole
fuggì nel deserto, e si fece di acqua e di terra

e se ancora non sappiamo
né leggere indizi, né essere tribunale per noi stessi,
guardiamo con orrore alla riva,

ché chi si crede salvo è morto,
ma senza grazia e senza perdono



La Bestia

è prisma imperfetto il silenzio,
dai lati smussati

è scheggia di vetro
è scarto di acciaio
è voce finita ed è urlo

è epigone d'assassino,
è chiave di volta

è amore
è strazio

giudizio di pace
gola serrata di dolore

ma la morte,
la morte non è sempre silenzio,
ché possiede anche voci che parlano ancora

ed è a loro che guarda,
con odio e paura,

la Bestia,
sdraiata sulla riva del mare

Il Sigillo

nulla può essere scritto di vivo
per le pietre di sangue sulle quali posiamo,

nulla, se non l'urlo e il silenzio;

il Sigillo troppe volte si è sciolto,
ripetendo il numero sette,

ma voi, voi l'avete stretto a voi,
come l'innocente che vi stava accanto

e a noi nulla è rimasto, se non fare di voi
un coro
che non deve rendere pace
all'esilio di colui che ha scannato l'agnello,

di chi lo ha guardato, con occhi traversi,

di chi gli ha lavato le mani
nello stesso catino in cui aveva lavato le sue

ogni nome è un chiodo e una mano distesa a riceverlo

10 agosto / Post-scriptum

nella terra nera
e nella città dei portici
ho imparato a contare all'inverso;

nella città del nord,
che diede anima ai poeti,
le fondamenta sono infisse nei morti;

sulle stesse fondamenta,
contate ogni giorno all'inverso,
si è fondato questo nostro cronotopo,
che distorce la carne

todo modo,
todo modo mi dico

ma l'eco torna
con una sola parola

il dopo

il dopo che è il prima,
che è la condanna
asincronica
della parola che vuole essere vostra,
e non lo è

c'è un lungo intervallo di luci,
e anche stasera,
dove non possono più piovere stelle



Sono da solo
io e il mondo
un solo colore
con una luce che mi sorveglia
i massaggi del vento
una linea che non finisce mai
una linea nera
sottile come un foglio
che non potrò mai calpestare
né capire.

Il filo, il mio piede che si appoggia
il secondo lo sorpassa, aria fredda e dura.
Per fortuna il filo è caldo, come camminare sulla sabbia.
Mi sdraio come se fosse una nuvola,
e penso alle cose che non ho mai pensato.
Quando sono immobile, voglia di lasciarmi cadere.
Invece rido e continuo a camminare.

Guardo il mio piede
i miei muscoli sono tutti tesi
io sono nervoso
sento freddo e caldo allo stesso tempo.
Guardo in basso e mi sento sicuro
faccio una ruota.
Guardo l'orizzonte, sento la brezza del vento.
Guardo l'estremità del filo
mi sdraio per un po'
e mi sento al centro del mondo.

Il filo è sempre lo stesso:
duro, prevedibile.
Sono sempre al limite.
Non vedo altro sfogo, se non quello di volare lontano
staccarmi dal filo?

Non guardo niente
solo dritto davanti a me.
Mi sento forte
anche se muoio, io lo faccio.
Vedo qualcuno davanti a me
non mi possono fare niente.
Io sono al sicuro
le mie gambe sono d'acciaio
sono pieno di energia.
Vedo l'altezza del palazzo
e il cavo su cui cammino
non guardo nient'altro.
Tengo forte il bilanciante
guardo su il cielo.
Prendo un respiro
mi alzo e cammino ancora

Non riesco a vedere dietro
solo davanti, dove c'è la mia destinazione.
Mi viene da vomitare, guardando in basso
vedo una massa di gente ferma,
mi stanno guardando.
Sopra di me le nuvole
e uno stormo di gabbiani.
Osservo le persone ferme davanti a me:
che siano poliziotti?
Faccio un passo, un altro passo
ormai sono vicino.
Le persone davanti a me sono davvero poliziotti.
Ultimo passo, sono arrivato a destinazione.
Mi guardo indietro e intravedo il punto da cui ero partito,
mentre i poliziotti mi portano via.



Mi stacco e appoggio il piede.
Tutto sembra irreale.
Il freddo sembra sfiorarmi ma non mi tocca.
I battiti del cuore, gli unici rumori che sento.
Una rondine sopra la testa
per un attimo distolgo lo sguardo per osservarla.
Solo un attimo.
Un altro passo, barcollo.
Sento una goccia di sudore fredda.
Le dita delle mani insensibili.
Il freddo sta iniziando ad avvolgermi come un vestito.
Una nuvola carica di pioggia.
Per un attimo chiudo gli occhi e respiro profondamente.
Un passo, poi un altro.
Sento il vento attraverso i vestiti, sulla pelle.
Il sole si sta allontanando.
Peccato, penso.
Poi il nulla.

Tiro la mia corda
tra Tangeri e la Spagna.
Scegliere il giorno senza vento.
Aspettare che non ci siano navi.
Ho brividi fino giù ai piedi,
la pelle d'oca,
le mani sudano,
le asciugo con la farina,
gli occhi si aprono lentamente,
così il vento non mi confonde.
Ho le farfalle in pancia
dalla paura e dalla gioia nello stesso tempo.
Basta avere il coraggio di mettere il piede
il filo è come una strada invisibile:
camminare normale, tranquillo, rilassato.
Quando arrivo la paura si toglie del tutto.
Mi godo una sigaretta,
non credevo di farcela,
alla fine ero un altro.
Non ho mai pensato
di fare una cosa del genere.
Ti immagini?
È come camminare su un capello lungo,
devi avere il peso di una piuma.
Tutto questo esiste solo nei sogni.
C'è chi ha realizzato questo sogno.

«I limiti esistono soltanto nell'anima di chi è a corto di sogni»
(P. Petit, *Trattato di funambolismo*)

La drammaturgia della serata "Nella notte. Di San Lorenzo" è composta dalle poesie "civili" selezionate da Niva Lorenzini (Pasolini, Fortini, Magrelli, Pusterla) e dai testi inediti dalla poetessa Francesca Tusciano scritti per l'occasione, che si intersecano con i testi scritti dai ragazzi dell'Istituto Penale per Minorenni di Bologna e in carico ai Servizi della Giustizia Minorile. I testi dei ragazzi dell'IPM hanno dialogato con i temi dominanti delle poesie, ovvero guerra, migrazioni ed emarginazioni tramite la figura emblematica del dis-equilibrio: il funambolo, che percorre il limite, ci gioca e diventa tutt'uno con esso, ribaltando le consuete coordinate della linea dell'orizzonte.

Il testo di riferimento per stimolare i ragazzi alla scrittura è stato il *Trattato di funambolismo* di Philippe Petit, che il 6 agosto 1974 riuscì nell'impresa di attraversare un cavo teso illegalmente sulla sommità delle Twin Towers. I ragazzi hanno immaginato di vivere questa esperienza, riconsiderando la propria condizione dal punto di vista di chi danza sul filo a centinaia di metri d'altezza. Il limite è multiforme: può concretizzarsi come muro di cinta, dogana, mare da attraversare, ma raramente se ne coglie l'ambivalenza: divieto o protezione? I ragazzi sperimentano quotidianamente una condizione in bilico sulla fragile distinzione tra qui e altrove, tra ciò che sembra insuperabile e ciò che è necessario violare.

Le parole dei ragazzi e i versi dei poeti hanno fornito le suggestioni per il video di scena, realizzato da Veronica Billi e Giuseppe Lanno, nel quale le immagini si sovrappongono tra loro come funamboli sul filo dell'orizzonte, cercando equilibrio in radici aeree, quando mai hanno conosciuto le radici della terra. Viaggi di mete invisibili, di acque ostili, di cieli che mutano insensibili, di impronte nell'aria, di sguardi silenti che non sanno dove guardare.

PAOLO BILLI E FILIPPO MILANI

FRANCESCA TUSCANO

Francesca Tusciano è nata il 7 settembre 1964. Si occupa soprattutto dei rapporti tra cultura russa e cultura italiana. Ha tradotto dal russo testi di B. Akunin, R. Jakobson, Ju. Lotman e saggi di letteratura critica su Pasolini. Ha pubblicato saggi su Alvaro e Pasolini, e una monografia sulla Russia nella poesia pasoliniana (*La Russia nella poesia di Pier Paolo Pasolini*, BookTime, 2010). Con Damiano Frascarelli ha pubblicato la raccolta di poesie *M.Y.T.O.* (Era Nuova; Perugia, 2003), alla quale sono seguite *La notte di Margot* (Mimesis, Milano, 2007), *Gli stagni di Mosca* (La Vita Felice 2012) e *Thalassa* (Mimesis, Milano, 2015). Ha scritto libretti d'opera e testi teatrali (tra i quali *Come si usano gli articoli*, pubblicato in *I diritti dei bambini*, Rubbettino Editore, 2005).

TEATRO DEL PRATELLO

Il Teatro del Pratello opera da diciotto anni con progetti teatrali sia all'interno dell'Istituto Penale per Minorenni, sia presso la Casa Circondariale di Bologna. La Compagnia OUT Pratello, è composta da minori e giovani adulti, in carico alla giustizia minorile, con misure alternative alla reclusione, e da giovani che proseguono l'attività teatrale una volta "liberi". A loro si aggiungono giovani attori, studenti, senior, componendo una compagnia eterogenea per età, provenienze, vite.

© Associazione Parenti delle Vittime della Strage di Ustica / © gli autori per i testi
Tutti i diritti riservati

L'Associazione Parenti delle Vittime della Strage di Ustica
è a disposizione degli eventuali aventi diritto per le fonti non individuate.

1ª edizione 2016

Stampato in Italia da Publi Paolini, Mantova, dicembre 2016

per conto di



Corraini Edizioni

Maurizio Corraini s.r.l.

Via Ippolito Nievo, 7/A - 46100 Mantova

www.corraini.com

Tutte le immagini di Veronica Billi

Pubblicazione realizzata grazie al contributo di



€ 8,00

ISBN 9788875706203



9 788875 706203